

IL MARTIRE NOLANO

Col 17 febbraio 1900 trecent'anni trascorsero dal dì che, sedente Clemente VIII, in Roma, solennizzante il dodicesimo anno santo davasi alle fiamme del rogo Giordano Bruno.

È doveroso quindi nel terzo secolo della sua morte avvenuta *sine sanguine effusione* da mano sacerdotale, che la *Bollente* non passi sotto colpevole silenzio una data che, se segna la morte di un uomo, fu feconda per il propagarsi delle sue idee filosofiche, morali e religiose nel secolo che tramonta. E ben rammenta Italia la data del 9 giugno 1885 quando in Roma ed in piazza Campo de' Fiori convenne là ove il rogo arse ed ora il genio di Ettore Ferrari elevò al grande ribelle degno monumento del fior fiore della coltura europea. Fu quello il giorno dell'apoteosi!

In quel dì ad opera del Comitato per le onoranze furono resi popolari i seguenti suoi versi tratti dall'opera « degli eroici furori » pubblicata per la prima volta in Parigi nel 1586. Da essi appare come il vate filosofo prevedesse il futuro e di sé stesso l'alta ruina.

Ch'io cadrò morto a terra, ben m'accorgo,
Ma qual vita pareggia al morir mio?
La voce del mio cor per l'aria sento:
— Ove mi porti temerario? China
Chè raro è senza duol troppo ardimento. —
Non temer, rispond'io, l'alta ruina;
Fendi sicur le nubi e muor' contento,
S'il ciel si illustre morte ne destina!

Era intenzione della gioventù studiosa di degnamente commemorare in Roma il 17 febbraio 1900 con un grande congresso anticlericale, ma il Governo, ricorrendo il così detto anno santo, ed amico sempre, sia pur nascostamente, del gendarme e del prete, proibì ogni dimostrazione di onore alla vittima della ferocia sacerdotale. Ciò facendo il generale Pelloux spera forse propiziarsi gli dei del Vaticano per una possibile conciliazione?

Dimentica egli le parole che su tale momentoso argomento lasciò scritte Terenzio Mamiani?

« Che conciliazione? Chi può sperarla, chi desiderarla?... con costoro è necessaria la guerra, null'altro che la guerra; la paura potrà farli cedere, la persuasione non mai!

Acqui, 14 febbraio 1900.

Italus.

La Legge sulla Caccia

Nella seduta di lunedì si ebbe alla Camera il ritornello consueto del deputato che interroga sul progetto di legge sulla caccia e del Governo che risponde... che il progetto sarà a suo tempo presentato.

La cosa comincia a diventare ridicola. Sono molti anni, decine di anni anzi, che succede lo stesso scambio monotono di domanda e di risposta, con intervallo periodico di qualche semestre. Un deputato sorge e a nome degli interessi dell'agricoltura domanda quali intendimenti abbia il Governo sull'atteso progetto della legge

unica sulla caccia. Il Ministro o Sotto Segretario risponde che il progetto è allestito e sarà *prossimamente* presentato. L'onorevole si dichiara soddisfatto, i giornali pubblicano, con soddisfazione massima del Collegio, il dialoghetto tra il deputato e il Governo, e la cosa finisce lì, per ripetersi a scadenza fissa, con le stesse parole e con lo stesso risultato. Insomma, una buffonata.

Perchè? Perchè, malgrado la necessità di una buona e provvida legge sulla caccia che ponga termine specialmente alla distruzione enorme che si fa lungo il litorale nel tempo della immigrazione, si teme di offendere gli interessi di alcune regioni e di inimicarsi gli onorevoli che le rappresentano.

E così avviene che siano ancora giacenti i progetti di leggi compilati al riguardo e allo stato di pio desiderio i buoni intendimenti e le aspirazioni di tutti i cacciatori che vedono, con la sparizione della selvaggina, deteriorate le condizioni dell'agricoltura.

Ad ogni modo, e comunque l'agitazione possa riescire poco profittevole, se la ragione del differimento è la paura di ledere interessi locali, sarà bene che le Società di cacciatori costituite in molti centri del Piemonte si uniscano in un'azione comune ed insistano con ogni loro migliore energia per provocare una discussione seria al riguardo. Avranno quantomeno le Società corrisposto al mandato ed allo scopo per cui vennero costituite.

MASCHERE

La neve cade lenta, candida, tranquilla, avvolgendo le cupole, le torri, i rami scheletrici in un bianco cappuccio; brilla di una luce argentea davanti ai cristalli dei radi fanali, come presa da fuggevole brivido d'amore per la luce, ma è il bagliore d'un momento, e ritorna candida, lenta, verginale.

Strette l'una all'altra passano coppie, quadriglie di maschere; qualcuna arischia una piroetta, qualche altra un grido in falsetto, ma il freddo e la neve li incalzano verso il Veglione, nella grande sala calda, luminosa, provocatrice, sorriso da vivaci colori.

Passa qualche carrozza chiusa, che nasconde il segreto d'un domino o di una coppia innamorata, la quale potrà permettersi, sotto la maschera, una serata di espansione sincera, in barba a quello stesso mondo, di fronte a cui affetterebbe, a viso scoperto, l'impenetrabilità del carattere, e il disprezzo per le debolezze d'amore.

E gli uni e gli altri corrono allo stesso luogo, allettati dagli stessi piaceri, obliosi per un momento della vita, delle sventure, dell'infermità, della morte.

Corrono, ed il loro grido vola ai balconi ed alle finestre, da cui sfugge un debole raggio di luce, che accenna la veglia, forse il dolore, fors'anche l'agonia e desta nei veglianti sentimenti disparati secondo le circostanze, l'ambiente, le credenze religiose.

Dal mio tavolino di studio, accanto al quale passo buona parte delle ore notturne, odo anch'io le grida stonate

dei buontemponi e le accompagno con un'indulgenza affettuosa, quasi con protezione, e l'espressione della loro gaiezza che, in lontananza, affievolendosi, si confonde quasi con un lamento, richiama al mio pensiero immagini melanconiche, come d'un bacio appassionato che bruci un labbro giovanile e si spenga in un sospiro, come d'un riso, che nasconda il pianto.

Godete, mascherine belle, godete, è la vostra ora; entrate nella sala calda, luminosa, provocatrice, cogliete tutti i fiori e tutte le gioie che la serata vi prepara e lasciate a me sola l'amara dolcezza delle riflessioni. È un godimento anche il mio, io vi riposo l'anima come l'occhio riposa sulle sfumature tenui, come l'orecchio accarezza il ritmo soavemente pensoso d'una musica un poco triste.

Lascio al moralista, a quelli che si atteggiavano ad apostoli del buon costume, l'arido e maligno compito di censurarvi, se, per una semplice follia carnevalesca, avete nascosto il viso sotto una mascherina di seta e ricoperto il corpo di un buffo abbigliamento. Quanto a me penso che non siete voi le maschere, contro cui si debba predicare la crociata, come non è ladro chi, per giuoco, occulta ad un amico un oggetto od una somma che restituirà, non appena le leggi della convenienza l'avvertano che il limite dello scherzo è spirato.

Io penso alle maschere quotidiane, a quelle per cui non giunge mai il giorno delle ceneri, alla maschera invisibile di cui va munita la maggior parte delle persone allo scopo di reciproco inganno. Penso ai birbanti che passano per galantuomini, ai sacrileghi che fanno i religiosi, ai bugiardi che professano un ampio culto per la verità, agli ignoranti che si spacciano per sapienti, ai vacui che affettano gravità, alle carni fresche e giovanili goffamente mascherate di cipria e di belletto; penso alle fredde dette col più amabile dei sorrisi, alle strette di mano, in cui pulsa il tradimento, ai baci in cui serpeggia l'assenzio dell'inganno, alla promessa tanto più larga quanto minore è l'intenzione di mantenerla.

Queste, queste sono le vere maschere del pazzo carnevale del mondo, le maschere contro le quali dovrebbero sollevarsi moralisti e censori, se non si trovassero nella dura condizione di dover, in tal caso, rivolgere per primi le armi contro se stessi.

Ah! se il vento potesse colla polvere, colle piume, coi cenci, con tutte le cose leggere e suicide, spazzar anche tante ipocrisie, tante menzogne, tante fame usarpate! Che respiro di sollievo! Come si passeggierebbe meglio per le strade, e che piacere veder soltanto delle facce da galantuomini!

Perchè mai ad un male così palese di cui tutti siamo autori e vittime, non si è cercato ancora il rimedio, perchè mai troppi, senz'avvedersene ed anche senza volerlo, si coprono al bisogno, come per necessità inelutabile, colla maschera stessa che hanno disapprovato in viso agli altri? Perchè?
(Continua).

La Chinina Migon giova alla testa
La medicina unanime l'attesta.

CORRISPONDENZE

DA MOMBARUZZO

Ci scrivono:

Domenica 18, alle ore 9, avrà luogo nel nostro paese un gran veglione con e senza maschera a beneficio della locale Congregazione di Carità e dell'Asilo Infantile.

Tutti gli intervenuti avranno diritto di concorrere all'estrazione di ricchissimi premi fra cui un pendolo elegantissimo, dono del deputato del nostro Collegio avv. Gustavo Gavotti - una sveglia artistica dono dell'avv. cavalier Guasti - un *necessaire* per scrivere dono del Comitato.

La festa promette di riuscire splendida per merito dell'operosità instancabile del Comitato ordinatore di cui è anima l'ottimo nostro sig. Pretore avv. dott. Eula.

Tutti plaudono alla filantropica iniziativa che darà mezzo ai Mombaruzzesi di divertirsi beneficiando.

Z.

12 Febbraio 1900.

Il Principe dei saponi da toletta dovrà essere creato, per virtù propria, il Sapone-Amido-Banfi.

In favore del Patronato Scolastico

Ferraris on. Maggioreino	L. 25 —
Arnaldo Avv. Gatti	» 10 —
Avv. Colombo - Torino	» 20 —
Beido Battista - Alice Belc.	» 5 —
Residuo sottoscrizione	» 5,60
Corsino Prima	» 1,50
Marengo Agostino	» 2,50
Zaccone Giovanni	» 2,50
Mignone Emilio	» 2,50
Chiario	» 2,50
Olivieri	» 2,50
N. N.	» 3 —
Vassallo Cristina	» 2 —
Vassallo Marianna	» 2 —
Porta Guido	» 2,50

×

Rina Fanny Baccalario - fagioli Cg. 17 - Giribaldi Geom. G. B. - 2 brente vino.

×

Le offerte si ricevono presso il negozio Baratta.

×

Rendiconto quindicinale del vitto somministrato dal 23 Gennaio al 13 Febbraio 1900.

Si dichiararono presenti giornalmente in media N. 115 allievi.

Si distribuirono N. 1850 minestre L. 75

Si distribuirono N. 1925 pani » 53

Totale L. 128

Del vino offerto dai privati ne venne distribuito N. 250 litri.

×

Venerdì si distribuiranno una cinquantina di grembialini alle bambine più povere regalateci da un nostro giovane amico che unisce al tratto squisito la modestia di conservare dell'ignoto.

×

La Direzione ringrazia vivamente,